

Voglia di cambiare – Seguiamo l'esempio degli altri paesi europei.

Salvatore Giannella - Ed. Chiarelettere, Milano 2008

Salvatore Giannella è un ottimo giornalista, competente, serio, con una bella penna (soprattutto molto chiara) e una certa vocazione per un linguaggio che vorrei definire "scientifico", nulla è lasciato al caso, tutte le dichiarazioni sono motivate, spesso con contorno di cifre e percentuali. In questo libro confronta alcune delle peculiarità del nostro paese –scelte, oltretutto, tra le "non peggiori" – con quelle di altri paesi europei, un confronto che ci fa fare una serie di brutte figure e dal quale usciamo con le ossa rotte. Vorrei fare un solo commento: agli italiani, di uscire con le ossa rotte da qualsiasi tipo di confronti interessa men che niente, unica eccezione – naturalmente – essendo rappresentata dalle partite di calcio.

Giannella giustifica il suo interesse per le piccole e per le grandi virtù del vecchio continente riportando i risultati di una recente indagine che ha preso in esame la fiducia nel futuro, la quota dichiarata di felicità e l'ottimismo degli abitanti dei vari paesi d'Europa: contrariamente a quanto ci si dovrebbe attendere (ricordate i luoghi comuni del Belpaese spensierato, della dolce vita, dell'antropologia climatica?) gli italiani sono all'ultimo posto della graduatoria, in una classifica che vede al primo posto i paesi del nord, alla faccia del clima rigido, della presunta propensione al suicidio e della vita monotona almeno altrettanto quanto la cucina. L'ambizione del libro è dunque quella di individuare una strada che consenta a molti italiani di uscire da una crisi attualmente priva di soluzioni possibili. Ricordate il Poeta? "Siamo nati sulla cima di un'onda,

nessuno sa dove si trova l'orizzonte". Giannella è andato a cercare una guida viaggiando su e giù per l'Europa.

Poiché da qualche tempo una delle ragioni di profondo pessimismo è rappresentata, in Italia, dal grande numero di lavoratori che quasi quotidianamente muore per incidenti sul posto di lavoro, Giannella cerca il primo confronto con la Svezia, un paese nel quale più che le norme di legge, contano l'accettazione delle priorità in fabbrica e il confronto continuo sui temi della sicurezza. In una classifica stilata dall'Ufficio internazionale del lavoro, la medaglia d'oro spetta proprio alla Svezia, seguita da Finlandia, Norvegia, Danimarca, Olanda, Belgio, Francia. L'Italia è al ventunesimo posto dopo quasi tutti i paesi europei, ma misteriosamente prima degli Stati Uniti, venticinquesimi. Tanto per farci morire di invidia, la Svezia è anche al primo posto per quanto riguarda flessibilità, occupazione, livello e continuità salariale; in quel paese lavora il 71,6% delle donne, contro il 45,1% delle italiane (e anche qui sono costretto a ripetermi, siamo all'ultimo posto). Non c'è bisogno di spostarci troppo, ecco la Danimarca con un altro carico di virtù: formazione, ricerca, sviluppo, una industria high-tech di eccellenza, tecnofilia facoltosa che la porta al secondo posto tra le zone più ricche del continente (dopo, naturalmente, la City di Londra). Dell'Italia, a questo punto, temo di aver perso traccia.

Non so perché, ma fino a questo punto la lettura non mi aveva molto sorpreso, mi era parso di leggere cose che sapevo da sempre. Non posso dire altrettanto a proposito della produzione di energia solare in Germania, attualmente superiore al 55% della produzione mondiale (e già oltre il 4% di quella nazionale), perché mi sembrava di

ricordare che in tempi non lontani la capofila di questo settore era l'Italia, che attualmente galleggia tra il terzo e il quarto posto.

Mi fermo qui: se volete sapere come nel Regno Unito si riesca a costruire la casa ideale a costi sostenibili, o come la Spagna stia vincendo la battaglia delle vie di comunicazione e dei trasporti, come la Francia ci abbia strappato il primato nel turismo e la Finlandia registri le percentuali di mortalità infantile più basse nel mondo, leggetevi il libro, non costa neppure tanto. E in più contiene una introduzione di Enzo Biagi, un'intervista a Franco Bassanini, il rapporto di Jacques Attali (*300 decisions pour changer la France*) e scritti di Michael Ende, Rita Levi-Montalcini, Cornelius Castoriadis, Tonino Guerra, Mario Pirani, Franca Rame, Giorgio Nebbia. C'è anche il discorso di Pericle agli ateniesi (461 a.C.), del quale non posso, proprio non posso fare a meno di citare due brevi passi: *"Qui il nostro governo favorisce i molti invece dei pochi: e per questo viene chiamato democrazia."* e *"Ci è stato insegnato a rispettare i magistrati, e ci è stato insegnato anche a rispettare le leggi e a non dimenticare mai che dobbiamo proteggere coloro che ricevono offese."*

Dunque, povera Italia. Un Paese, ci ricorda Salvatore Giannella, stanco di una politica che non risolve i problemi, che allontana i cittadini dalle Istituzioni e dalla cosa pubblica, autoreferenziale, bulimica, egoista, disattenta al bene comune. Tutto qui? O non dovremmo invece guardare molto più indietro e molto più lontano, per cercare le ragioni "vere" della nostra (misera) condizione?

Fatemi andare a ruota libera, lasciate che mi sfoghi. Qui tutto costa di più perché ci sono tasse da pagare alla mafia, alla camorra e agli altri poteri corrotti. Qui si apprezzano i disvalori, l'astuzia, il celodurismo, la capacità di barcamenarsi; qui chi non

paga le tasse è un eroe. Il nostro è il paese dell'ignoranza e della presunzione, è il luogo nel quale le donne non contano un cavolo, dominato dalla corruzione, domicilio della doppia morale, cimitero nel quale è stata sepolta la laicità. Questo è il paradiso di poeti e di cantori, sempre più numerosi perché studiare ingegneria è difficile. Questo è il paese che si è dimenticato del fascismo. E' il paese che nutre da secoli il Vaticano, un colle mai sazio. E' il paese nel quale si può anche smettere di studiare, per quello che conta, tanto nessuno se ne accorge. Mi fermo, per ragioni di spazio (ah, sì, questo è anche il paese in cui ci si ferma sempre per qualche ragione futile).

La domanda è, a questo punto, ovvia e naturale: si può rimediare? Penso, spero di sì. Da dove si comincia? Propongo: per prima cosa costringiamo i bambini a imparare a memoria poesie e canti di Dante. Se si rifiutano, giù botte. Con l'attaccapanni, come faceva mia madre.

1. Nel parlamento svedese le donne sono a quota 46%, contro il 18% della nostra Camera e il 13% del nostro Senato.
2. Gli ultimi dati svedesi indicano in 500 – su nove milioni di abitanti – i condannati per violenza sulle donne. Per l'Italia i dati ISTAT parlano di 7 milioni di stupri e di abusi (responsabile, prevalentemente, il partner).
3. In Danimarca politici e amministratori, una volta chiamati a incarichi pubblici, frequentano corsi di specializzazione universitaria, il *life long learning*, o aggiornamento continuo, per migliorare la competenza nella materia in cui esercitano il loro legittimo potere. Accrescere i livelli di istruzione e investire maggiormente nella formazione è comunque considerato essenziale (ed è anche la vera ricchezza della quale possono disporre i lavoratori più fragili).

4. Il benessere futuro di un paese si misura anche e soprattutto valutando gli investimenti fatti nella ricerca scientifica “di base”. Se la scienza è il più grande investimento che una società previdente conta di fare per migliorare la qualità della propria vita, chi decide di non investire o di investire in modo inadeguato non può prevedere per sé un futuro accettabile.

Ogni riferimento all'Italia è d'uopo.

3 soli all'Europa

3 ombrelli all'Italia